

NOTIZIE proVita&Famiglia

NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus
- Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale -

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - DL 35/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 NE/TN
(AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE BZ N. 6/03 DEL 11/04/2003) Contiene i.R.

AUGURI PER UN SANTO NATALE

ANNO X
DICEMBRE 2022
RIVISTA MENSILE N. 113

p. 30
**Andrea
Ingegneri**

Il mondo prigioniero
nella caverna aumentata

p. 12
**Lorenza
Perfori**

Inno
alla vita

p. 36
**Sara
Pongiluppi**

Il Digital
Services Act



—
**La festosità di essere mamma,
un quadro di Lorenza Perfori.**

Editoriale



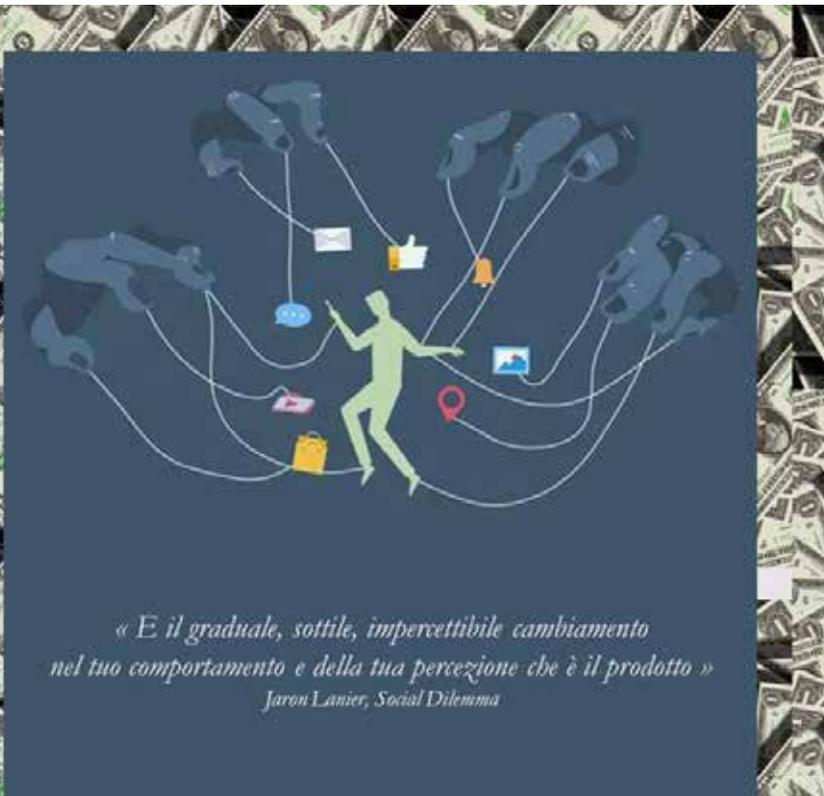
È di nuovo Natale. È la festa della Vita Vera che si fa carne, che si fa Uomo. È un'ottima occasione per presentare ai nostri Lettori l'"Inno alla Vita" che ha scritto la nostra Lorenza Perfori. Una donna eccezionale, un'artista, una bioeticista formidabile, autrice di molte nostre pubblicazioni, che ci offre una testimonianza intensa e commovente sulla maternità, l'aborto, la forza dirompente della vita concepita che pervade la mamma e le consente di compiere atti eroici di cui lei stessa non avrebbe mai creduto di essere capace. La seconda metà di questa nostra Rivista, poi, dà ai nostri Lettori degli spunti di

riflessione sulla potenza dei *device* e di internet in grado di rendere schiavi noi e i nostri figli, se non acquisiamo consapevolezza, se non scandagliamo la verità che ci consente di tagliare i fili che ci legano al "burattinaio". Un impegno culturale indispensabile per la libertà, dunque.

Ma la Via per la Vita e la Verità che assicura la libertà ci sono donate grazie e quel Bimbetto di 2.000 anni fa: a Lui rendiamo omaggio, grati e riverenti, e a voi, cari Lettori, porgiamo i nostri più cari auguri per un Santo Natale di gioia e di serenità. ■

Toni Brandi


Sommario



3	Editoriale
.....	
6	Lo sapevi che...
.....	
8	Dillo @ Pro Vita & Famiglia
.....	
9	Versi per la vita <i>Silvio Ghielmi</i>
.....	
10	La cultura della vita e della famiglia in azione <i>Mirko Ciminiello</i>

NOTIZIE **proVita&Famiglia** NEL NOME DI CHI NON PUÒ PARLARE

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, Notizie Pro Vita & Famiglia (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

€ 20,00 studente/disoccupato € 30,00 ordinario
 € 60,00 sostenitore € 100,00 benefattore € 250,00 patrocinatore

PRO VITA E FAMIGLIA ONLUS:

c/c postale n. 1018409464

oppure bonifico bancario presso

Banca Intesa San Paolo

IBAN: IT65H0306905245100000000348

BIC SIWFT: BCITITMM

indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP

Inno alla vita 12
Lorenza Perfori

**Essere anti-abortisti
vuol dire essere pro vita** 26
Benedetto Rocchi

**Più che una
questione di parole** 28
Clemente Sparaco

**Il mondo prigioniero
nella caverna aumentata** 30
Andrea Ingegneri

Il Digital Services Act (Dsa) 36
Sara Pongiluppi

**Il telefonino “serve”
più del pane?** 44
Veronica Bonelli

**La dematerializzazione
del corpo** 47
Veronica Zanini

In cineteca 50

In biblioteca 51



MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE
N. 113, - ANNO X - NOVEMBRE 2022

Editore

Pro Vita & Famiglia Onlus
Sede legale: via Manzoni, 28C
00185 Roma (RM)
Codice ROC 24182

Redazione

Lorenza Perfori,
Alessandro Fiore,
Francesca Romana Poleggi,
Giulia Tanel
Piazza Don Bosco 11/A,
39100 Bolzano
www.provitaefamiglia.it
Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Co.Art s.r.l.

Tipografia

G la grafica
prestanpa - stampa - legatoria

Distribuzione

Caliari Legatoria

**Hanno collaborato alla realizzazione
di questo numero:** Veronica Bonelli
Mirko Ciminiello - Silvio Ghielmi
Andrea Ingegneri - Lorenza Perfori
Sara Pongiluppi - Benedetto Rocchi
Clemente Sparaco - Veronica Zanini

Inno alla vita

Lorenza Perfori



Nel mese di agosto 2022, la nostra collaboratrice Lorenza Perfori ha esposto alcune delle sue opere nel chiostro del convento del Santuario francescano del Beato Sante, situato nel comune di Mombaroccio (PU), dove abita. La mostra di artisti del luogo intitolata *Inno alla Vita* ha preso il nome dalle sue creazioni: una settantina di opere raggruppate sotto il titolo di *Sì alla vita*, delle quali sette esposte al pubblico in quest'occasione. Poiché attinenti con il tema della mostra, Lorenza ha esposto anche alcune copie dei nostri libri, dei quali è autrice, *Aborto: dalla parte delle donne* ed *Eutanasia e suicidio assistito*, i quali, come i nostri Lettori sanno, possono essere richiesti direttamente dal nostro sito internet www.provitaefamiglia.it, cliccando in alto su "Regali solidali" e poi su "Libreria".

Le opere sono state realizzate negli anni 2005-2007 su pannelli in fibra Mdf (Medium density fibreboard), con tecnica mista e l'utilizzo di vari materiali: colori acrilici, stoffe, pizzi, nastri, foglie secche, paillettes, brillantini e vari tipi di carta (velina, di riso, melaminica).

Il fine ultimo delle opere di Lorenza è mostrare la bellezza della maternità e della vita nascente, spaziando dalla rappresentazione di vari stati d'animo connessi con l'essere madre in attesa (delicatezza, festosità, tenerezza, gioia, pienezza, fierezza, meraviglia, incanto, morbidezza); all'associazione della maternità con i fiori, che vuole evocare lo "Sbocciare alla vita" sia da parte del nascituro che della mamma; alla rappresentazione di ballerine incinte (con richiami a "La danza della vita") e del "cross-talk" ("Legame d'amore"); fino ad arrivare a figure materne più stilizzate. E, ancora, alla raffigurazione degli "embrioncini", ora come pesciolini in scenari marini, ora come fiori o farfalle o stelle, o racchiusi nel proprio utero simbolicamente a forma di cuore. E, ancora, alla raffigurazione di temi come il momento del concepimento ("Ed è subito vita"), il senso dell'attesa (che è "duplice"), "La forza della vita", il pronunciare "Sì alla vita", l'unione naturale feconda uomo e donna ("L'albero della vita") e altro. Per vedere tutte le opere di Lorenza visitate il sito <https://lorenzaperfori.weebly.com/>.

Le abbiamo chiesto come sia nata la scelta di rappresentare queste tematiche: lei ce lo ha raccontato, accettando di condividere la sua storia con i nostri Lettori.

Sono incinta...

Lavoravo contro voglia nell'azienda di famiglia, più per costrizione che per interesse, dopo un trascorso da studentessa modello diplomata con il massimo dei voti; insofferente verso i genitori, altezzosa, ambiziosa, lontana da Dio e dalla Chiesa, senza il benché minimo desiderio di essere un giorno una moglie e una madre.

Volevo essere una donna indipendente, lontana dalla famiglia che mi opprimeva, senza figli e legami, quando, poco dopo il mio ventitreesimo compleanno, scoprii di essere incinta.



Lorenza Perfori vicino a La gioia di essere madre.

—

Volevo essere una donna indipendente, lontana dalla famiglia che mi opprimeva, senza figli e legami, quando, poco dopo il mio ventitreesimo compleanno, scoprii di essere incinta.

L'immagine di me nel futuro era quella di una donna indipendente, lontana dalla famiglia che mi opprimeva, senza figli e legami, quando, poco dopo il mio ventitreesimo compleanno, scoprii di essere incinta.

Allo shock della prima ora - a cui era immediatamente seguita la decisione di avere il bambino, non tanto per una vocazione alla maternità, che come detto non avevo, ma solo perché **ritenevo di dovermi assumere la responsabilità delle mie azioni** - si sommò, poco tempo dopo, uno shock ancora maggiore quando, alla prima visita ginecologica, il medico mi disse che insieme al bambino **avevo un voluminoso fibroma uterino che avrebbe messo a rischio la gravidanza e in pericolo la mia vita** se l'avessi portata avanti.

Il ginecologo mi spiegò che le dimensioni della massa da asportare avrebbero creato una cicatrice importante e assottigliato la parete dell'utero, esponendomi al rischio di pericolose lacerazioni uterine con l'aumento delle dimensioni del bambino nel proseguimento della gravidanza e, quindi, a **un pericolo per la vita di entrambi**. Non escluse l'eventualità di un'isterectomia, qualora una volta aperto il mio ventre avesse riscontrato una situazione di sostanziale gravità (la presenza di "qualcosa" di maligno). Aggiunse che l'intervento in sé rappresentava un trauma per il nascituro e che **avrei comunque rischiato di abortirlo spontaneamente** sia durante l'operazione sia nei giorni seguenti e, in questo secondo caso, avrei dovuto subire un successivo intervento di raschiamento, traumatizzando ulteriormente l'utero. Infine, anche





L'incanto di essere madre.

nel caso in cui fosse andato tutto bene - precisò - «devi essere consapevole già da ora che dovrai tornare sotto i ferri per un parto con **taglio cesareo** prima della fine del tempo, perché le contrazioni di una nascita naturale potrebbero lacerarti l'utero, mettendoti in pericolo di vita». Per tutte queste ragioni, ma anche perché «sei giovane e avrai il tempo di avere tutti i figli che vuoi, anche di mettere su una squadra di calcio», concluse il medico, «**io ti consiglio di asportare tutto**», comprendendo in quel "tutto" sia il fibroma sia il bambino.

Istinto materno

Che strana la vita: avevo accolto il nascituro mettendo in conto tutto ciò che ne sarebbe seguito, come il dover rinunciare ai sogni di indipendenza e libertà, ma soprattutto, la cosa che più mi scocciava, il fatto che in quanto "madre single" **avrei dovuto chiedere aiuto ai genitori** con i quali ero in conflitto e dai quali avrei voluto affrancarmi; quando inaspettatamente le circostanze avevano rimesso tutto in gioco: autonomia, nessun bisogno di umiliarsi di fronte ai genitori e **la possibilità di uscirne senza "colpa"**, poiché non si sarebbe trattato di un atto malvagio imputabile a me (aborto volontario), ma di un'azione moralmente lecita perché portare avanti la gravidanza avrebbe messo in pericolo la mia vita. Si trattava in sostanza di quello che, come successivamente avrei scoperto, la filosofia morale chiama "principio del duplice effetto" (Pde), in virtù del quale, in presenza di determinate condizioni, viene riconosciuta l'assenza di responsabilità morale. Il Pde afferma, infatti, che è lecito tollerare un effetto

L'istinto materno che credevo di non avere si stava manifestando in tutta la sua forza - direi - ancestrale, arcaica, istintiva.

Il mondo prigioniero nella caverna aumentata



Andrea Ingegneri

Non serve un grosso sforzo di fantasia per ritrovarci nei panni dello schiavo del mito platonico, incatenati di fronte alle pareti degli schermi dei nostri cellulari, a vivere nelle ombre delle esperienze naturali di un tempo: l'amore, l'amicizia, il gioco o la gioia di una scoperta. E se alle ombre proiettate da cose reali si aggiungessero ombre che non hanno una corrispondenza nella realtà?

Non sempre siamo in grado di conoscere la reale essenza delle cose. Spesso siamo condizionati da preconcetti, forza delle abitudini o da alcuni limiti imposti dal vivere quotidiano. Così, l'idea che ci facciamo finisce con l'essere una copia appiattita e distorta di come sono fatte realmente le cose che ci circondano, come se ne vedessimo le loro ombre. Il famoso **Mito della Caverna** è una potente allegoria per descrivere questa discrepanza. Platone lo concepì immaginando degli schiavi incatenati sin dalla nascita di fronte a una parete, dove si proiettano le ombre di alcuni oggetti fatti passare alle loro spalle. Essendo completamente incatenati, essi non potranno mai voltarsi per vedere cosa origina quelle proiezioni. Per costoro il mondo è fatto di ombre, ed è inconcepibile che possa esserci dell'altro. Anzi, **se uno schiavo riuscito a liberarsi tornasse per spiegare l'inganno agli altri prigionieri, verrebbe bruscamente deriso.** Chissà se quest'immagine così versatile può

tornarci utile per volgere uno sguardo alle **catene del mondo di oggi.** L'invasività delle **tecnologie recenti** e la frenesia con cui si evolvono hanno un impatto notevole nel ridefinire i nostri modelli comportamentali. Dagli auguri alla mamma, al mettersi d'accordo con gli amici per una cena, i rapporti di lavoro e persino allacciare una relazione sentimentale: tutto appare sempre più mediato dall'uso di **dispositivi digitali.** Tali strumenti, per quanto ricchi di potenzialità comunicative, **non sono tuttavia neutrali.** Ciascuno di essi impone determinate modalità di impiego che necessitano un adattamento. Quindi **un'alterazione del nostro modo di intendere ed eseguire le attività abituali.** Non serve un grosso sforzo di fantasia per ritrovarci nei panni dello schiavo del mito platonico, incatenati di fronte alle pareti degli schermi dei nostri cellulari, a vivere nelle **ombre delle esperienze naturali** di un tempo: l'amore, l'amicizia, il gioco o la gioia

di una scoperta. Ciò si svolge ormai dentro qualche app che tenta di riproporceli, secondo modalità ben precise e incanalate negli stretti binari logici di un programma informatico connesso a una gigantesca rete.

La società nel suo insieme ha talmente assorbito queste nuove modalità da renderle praticamente **obbligatorie**. Così, incatenati come lo schiavo del mito, non possiamo voltarci per ammirare le esperienze genuine che i dispositivi cercano di surrogare proiettandole sugli schermi. Ne conserviamo forse un vago ricordo. **Per i più giovani, invece, è persino probabile che tali surrogati rappresentino l'unica forma mai sperimentata**, e che per loro non sia concepibile alcun orizzonte che spazi oltre la piatezza della caverna digitale di cui sono inconsapevolmente prigionieri.

Esiste però un altro elemento difficile da scorgere tra i bagliori del progresso, e che la sola riproposizione di un'allegoria con oltre 2.000 anni di onorato servizio non può cogliere interamente. Se la realtà digitale fosse composta meramente da proiezioni di oggetti e di esperienze da surrogare, potremmo ricondurre il tutto a una forma di impoverimento sensoriale e cognitivo. Il Lettore provi però a seguirci in un ulteriore passaggio: cosa accadrebbe allo schiavo del

L'invasività delle tecnologie recenti e la frenesia con cui si evolvono hanno un impatto notevole nel ridefinire i nostri modelli comportamentali.

mito se, nel suo mondo fatto di ombre, a un certo punto, oltre alle consuete proiezioni degli oggetti reali, iniziasse a vedere anche le sagome di **oggetti inesistenti**, fatte apparire direttamente sulla parete per qualche strano scherzo ottico?

Come si comporterebbe lo schiavo in una caverna così arricchita o, per meglio dire, **aumentata**? Ignorando la reale origine di ciò che vede, non distinguerebbe tra ombre vere e finte. Per lui sarebbero entrambe reali! Nel **mito della caverna "aumentata"**, per lo schiavo sarebbe anche più difficile sperare di potersi affrancare perché, qualora gli venisse

Il gioco Pokemon Go (Tumisu, CC0, via Wikimedia Commons).

